

GIAN GIACOMO MUSSO

**PER LA STORIA DEL DECLINO
DELL'IMPERO GENOVESE NEL LEVANTE
NEL SECOLO XV**

Nel congedare questi sommarii preliminari a un vasto lavoro di ricognizione bibliografica e documentaria che è in via di compimento, l'autore ringrazia innanzi tutto il prof. Geo Pistarino per le sue intelligenti osservazioni ed esortazioni; quindi la direzione e il personale dell'Archivio di Stato di Genova, della Biblioteca Universitaria e delle altre biblioteche della città, che con comprensione e amicizia lo hanno in tutti i modi agevolato. In particolare poi ringrazia il padre Enrico di Rovasenda O. P.

I

PER LA STORIA DEL PROBLEMA

La storia degli studi sul declino dell'impero dei Genovesi nel Levante in tutto il corso del secolo XV presenta una bibliografia ricca e varia. Ricercarla ed esaminarla dovutamente costituisce la premessa, difficile, ma indispensabile, del lavoro che ci proponiamo. Infatti, accingendoci a raccogliere e a descrivere il materiale documentario, ancora inedito e sconosciuto, e comunque da utilizzarsi, su questo argomento, ai fini di una ricostruzione storica più nuova e più esauriente, noi non possiamo limitarci a richiami frammentari e sporadici su quello che a tutt'oggi è stato detto e prodotto, tanto più trattandosi di un campo in cui gli studi sono stati copiosi e spesso eccellenti, e che peraltro offre ancora alla ricerca di prima mano una documentazione, che è poco definire affascinante, mediante la quale si possono intravedere sviluppi sempre più nuovi delle nostre conoscenze e interpretazioni in materia. È quindi evidente la necessità, in sede preliminare, di una vera e propria considerazione, organica e articolata nella sua tematica e nella sua cronologia, di quanto finora è stato prodotto: il punto di partenza più opportuno dovrà ovviamente essere quello in cui l'argomento stesso ha cominciato a porsi come un problema per l'osservatore e il ricercatore, tenendo anche presente la eventualità di reperire ciò che potrebbe sfuggire in un primo momento. Dicendo questo ci riferiamo alla esigenza di una indagine supplementare, volta a ritrovare e utilizzare le tracce, in qualche modo ancora rinvenibili, del lavoro preparatorio compiuto dagli studiosi, soprattutto, è ovvio, da quelli degli ultimi due secoli, in particolare le loro corrispon-

denze, per fare così ancor più risultare la vitalità del nostro argomento quale problema di grande interesse per la scienza storica.

Un'analisi, come quella di cui stiamo parlando, può e deve essere innanzi tutto una ricerca di storia della storiografia. Come tale, essa dovrebbe prendere l'avvio dalla seconda metà del secolo XVIII, cioè da quando la storia dei Genovesi nelle terre e sui mari del vicino Oriente cominciò a essere oggetto di una vera e propria euristica e di un effettivo inquadramento e ragionamento storico. Tuttavia una storia degli studi, della quale in questa sede vogliamo dare una idea sommaria, proponendone uno schema di massima, deve essere collocata in una prospettiva più ampia.

Infatti le vicende, che portarono alla fine del dominio coloniale dei Genovesi, furono già, a loro tempo, oggetto di riflessione da parte di contemporanei. Questo perchè fu subito avvertito il problema di una possibile sopravvivenza di questo dominio, dei limiti più o meno larghi di una sua durata, dei motivi determinanti della sua caduta e, finalmente, di quanto ancora poteva restarne come retaggio nei paesi che ne erano stati la sede.

Si tratta dunque di partire dallo stesso secolo XV; parlando di esso, ancor più che alla storiografia, converrà riferirsi ai resoconti dei viaggiatori che, per tutto il suo corso, percorsero in entrambi i sensi l'itinerario tra l'Occidente latino e l'Oriente bizantino e musulmano, dai Balcani al Caspio, dalle isole del Mediterraneo sudorientale al Mar Rosso. Questo perchè la maggior parte dei cronisti e degli annalisti troppo spesso si ripetono con notizie di seconda mano e presentano fatti che si perdono nel complesso di quadri generici e sbiaditi oppure, anche, sono infirmati da preoccupazioni apologetiche. Tale è il caso degli annalisti genovesi e di coloro che scrivevano seguendo il mito dell'idea-forza di crociata, notoriamente in ripresa in quell'epoca e determinante nel concorrere alla creazione del corrispondente mito di una barbarie turchesca, di fronte alla quale l'Occidente cristiano si sentiva in dovere di inorridire!

I viaggiatori, invece, offrono spesso elementi di prima mano, osservazioni dirette e acute, fatte sotto l'impressione viva della immediatezza della situazione. Come tutti sanno, le relazioni di questi viaggiatori, sempre più ricche, dettagliate e interessanti

nelle loro descrizioni, si moltiplicano progressivamente per tutto il Quattrocento. Ora, assai più dei loro predecessori, i viaggiatori quattrocenteschi che, per intelligenza e acume, sentivano il bisogno di riferire organicamente quanto avevano visto e saputo e, di conseguenza, ragionarci sopra, non potevano, innanzi tutto, non fare i conti con le situazioni politico-civili, diplomatiche e militari che, in graduale e articolato sviluppo, via via diversificantesi nello svolgersi di un secolo, erano quelle della fine di Bisanzio e, dopo la meteora di Tamerlano, delle affermazioni della potenza espansionistica del Turco verso l'Europa, nella duplice direttiva dei Balcani e del Mediterraneo orientale.

Il solo menzionare queste cose vuol dire riferirsi a un quadro immenso, che si pone per noi in una gigantesca prospettiva storica, nell'essere e nel divenire. Per i contemporanei doveva certo trattarsi di una impressionante attualità, che sconvolgeva e faceva meditare. È ovvio che a una osservazione acuta e interessata del fenomeno non poteva sfuggire, per la sua rilevanza, il dramma del dominio dei Genovesi, prossimo a cadere e tuttavia ancora vigoroso, tutt'altro che in agonia o in fase di liquidazione fallimentare.

Il nostro esame comincerà dunque col mettere in rilievo le osservazioni più significative di quei viaggiatori, il cui lavoro di resocontisti cominciava allora a varcare i limiti di uno spirito puramente mercantile, per aprirsi a grandi interessi geopolitici e storico-civili. La serie di questi scrittori si apre con uno Schildtberger e un Gonzales de Clavijo; prosegue, maturando, con un Tafur e un Bertrandon de La Broquière, per arrivare sino a un Barbaro e a un Contarini. Questo osservare e riflettere sulle vicende che ci interessano, in una luce di viva attualità, è il motivo di maggior risalto che ci è dato rilevare nella pertinente letteratura quattrocentesca. Con tutto ciò, non dobbiamo sottovalutare che è proprio di questo periodo l'inizio del tentativo di impostare il nostro problema in una prospettiva storica. Ci riferiamo, in questo caso, all'opera di quegli storici che scrissero possedendo dirette informazioni, per conoscenza e per esperienza, quali, ad esempio, Benedetto Dei ed Enea Silvio.

Volendo però considerare, con la maggiore completezza possibile, il modo di porsi all'attenzione e alla riflessione dei tempi

dell'estremo, ma energico, sforzo dei Genovesi nel Levante e della loro inevitabile caduta di fronte alla grande realtà turca, protagonista di una nuova storia, non possiamo evidentemente limitarci alle testimonianze del mondo latino. Prezioso è infatti anche quel che dicono alcuni cronisti bizantini, con rilievi pieni di interesse, che si ritrovano in passi del Ducas e del Calcondila. Così anche non si potrà prescindere da una ricognizione di quello che ci può offrire la storiografia ottomana, cominciando coi suoi padri, gli Asik Paşa e i Nesri, per proseguire fino all'età dei suoi grandi compilatori, quella che va da Hadgi Kalfa e Lufti Paşa fino a Sa'd-al-Din. Qui bisognerà, com'è doveroso e ovvio, far tesoro, con gratitudine, di quella grande componente della moderna scienza storica che comincia colla monumentale opera del Barone von Hammer e arriva oggi alla formidabile attività di Franz Babinger.

Al principio del Cinquecento, l'impero genovese, con la sola, nota, eccezione del baluardo di Chio, è ormai cosa che appartiene al passato. Tuttavia le relazioni dei viaggiatori della prima metà di quel secolo riportano vive impressioni della persistenza del ricordo dei Genovesi in quelle terre che erano state loro. La cosa è comprensibile se pensiamo, per esempio, che, oltre un quarto di secolo dopo la conquista turca, notai genovesi continuavano regolarmente a rogare in Pera (e di qualcuno di loro, come Teramo da Castellazzo, Domenico de Algario, Niccolò e Antonio da Torriglia, possediamo ancora numerosi atti). È inoltre appena necessario ricordare che siamo nel periodo aureo dei viaggi dei Genovesi nell'Oriente, da Giorgio Interiano a Paoletto Centurione Cantelli. È quindi evidente che, nell'epoca in cui le raccolte di un Hakluyt e di un Ramusio fanno la fortuna europea delle relazioni di viaggio, alcune di esse, Roncinotto, Ramberti, Van Ghystele, ecc. . . ., costituiscono uno dei punti di sviluppo della storia del nostro problema.

Dimensioni nuove ci si presentano poi nella seconda metà del secolo, nel complesso di un'ampia discussione pubblicistica e storiografica riguardante il tramonto della potenza dei Latini in Oriente e l'affermarsi del Turco, per cui si va alla ricerca delle cause di tutto ciò. Giunti a questo punto bisognerà, infatti, aver ben presente quanto è stato prodotto nell'epoca di un Foglietta, di uno

Etienne, di un Dolio, di un Busbecq, di un Chytrens, di un Camerarius e di un Carr « of the Middle Temple », mentre con il Löwenklaw nasce la moderna storiografia di cose turchesche.

Varietà molteplice di interessi e un nascente spirito di ricerca scientifica possono farci ricevere nuovi lumi dall'opera dei grandi viaggiatori del Seicento, quali il Broniowski, il Fürer, lo Chardin, il Thevenot; nè bisogna dimenticare che qualche pagina della storiografia di quel secolo dà pregnanti osservazioni al nostro riguardo, per esempio nell'opera di Robert Knolles.

Nel secolo successivo l'interesse per la storia della colonizzazione dei Genovesi, ai suoi albori, nel suo apogeo e nel suo declino, passa sul piano di una vera e propria meditazione storiografica, pur continuando ad arricchirsi di preziosi elementi di cognizione e di giudizio, con l'opera sempre attuale di viaggiatori, che continua con sorprendente copiosità nelle relazioni del De Tott, del Bryan, del Vequesnel, del Boscovich . . . Ma, come dicevamo, è l'affermarsi dell'argomento negli interessi della ricerca scientifica, che da questo momento comincia per noi ad assumere un particolare rilievo. Troviamo così che in collezioni di erudizione storica di portata generale, quali, ad esempio, quelle del Pauli e del Capmany, appaiono documenti, originali e fino ad allora sconosciuti e inediti, direttamente riguardanti i Genovesi e l'Oriente. Intanto, proprio attorno agli anni in cui la conquista russa della Crimea riporta, per più motivi, l'attenzione su quei territori, la storia della dominazione coloniale genovese si eleva a una vera e propria dignità di studio scientifico coll'opera dell'abate Oderico. Essa costituisce il primo tentativo di una sistemazione organica di un materiale di prima mano con piena coscienza degli sviluppi del nostro problema: per questo si dovrà tenerne gran conto, sia per quanto ne è pubblicato sia per gli inediti, che meritano uno studio particolare.

Siamo alla fine del Settecento: con l'opera dell'Oderico, eppoi anche del Formaleoni e del Semino, — quest'ultima ancora in attesa di una edizione a stampa. — la storia delle colonie genovesi nel Tauro, sul Mar Nero e nelle isole del Mediterraneo orientale, è ormai un importante capitolo di storia della storiografia, tra gli studi medievali e quelli moderni. È un momento decisivo; studiosi di formazione diversa cercano con comune intento una documentazione originale, che faccia passare l'argomento dalla pubblicistica

e dalla memorialistica alla scienza storica. Così pochi anni dopo gli archivi genovesi potevano essere oggetto della prima ricognizione sistematicamente organizzata per il ritrovamento di fonti sui rapporti tra Genova e l'Oriente: quella del De Sacy.

Poste tali premesse, è ovvio che, nel periodo immediatamente successivo, si potessero finalmente avere opere ampie e organiche, volte ormai a ricostruire un mondo che appariva sempre più vario ed entusiasmante. Siamo così al lavoro degli storici genovesi della prima metà del secolo XIX, quali un Pagano, un Sauli e un Canale. Ma, anche al di là degli studi regionali, che pure, in questo caso, sono così pregevoli, l'argomento entrava di diritto nella moderna cultura scientifica su di un piano europeo; in quella geografica e geostorica del Ritter, del Klaproth e del Lelewel, come in quella veramente e propriamente storiografica, dal Depping all'Elie de La Primaudaie. È l'avvio a tutto un fervore di ricerche e di studi, che prosegue in incessante sviluppo, proprio nel giro di anni in cui il barone von Hammer, visitando il Genovesato, sentiva l'esigenza di richiamare al proprio spirito il ricordo della grandezza dei Genovesi in quel vicino Oriente, la cui storia egli tanto amava! Né, nello stesso periodo, veniva meno l'interesse di grandi viaggiatori, che è appena necessario ricordare le relazioni dei Ross, Demidov, de Hell...

Dalla metà del secolo in poi, gli archivi e le biblioteche genovesi cominciano a essere meta di dotti di tutta Europa, che vanno ricostruendo la grande vicenda dei latini nell'Oriente, dal De Mas Latrie allo Heyd e allo Hopf. Si viene così creando una meravigliosa collaborazione tra studiosi genovesi e scienza storica europea, che rappresenta la fase più alta e più nobile di quanto la nostra città ha saputo dare agli studi. Non possiamo qui non pensare con quanta commozione di accenti avrà a parlarne il padre Vigna, nel pieno della sua grande e travagliata attività, e a come la esalterà lo Heyd in una bellissima lettera scritta da Stoccarda il 7 agosto 1899, per ricordare il valore dell'opera del compianto De Simoni.

Interesse di studiosi di levatura internazionale, attività indefessa di ricercatori locali, in esemplare comunità di intenti, riescono a conseguire, nel periodo culminante della cultura storiografica del secolo scorso, un duplice risultato. Da una parte le ricerche e le ricostruzioni storiche si susseguono copiose, dando luogo

a una vera e propria branca specifica degli studi ligustici; dall'altra, le magnifiche vicende dei Genovesi *in partibus orientalibus* e il dramma del loro tramonto, trovano la loro giusta posizione e i loro logici collegamenti nei grandiosi tentativi di generale ricostruzione dei rapporti tra Oriente e Occidente alla fine del medioevo e al principio dell'età moderna. Siamo dunque a una piechezza di relazioni per cui, partendo dalla storia locale, si costituisce una componente essenziale del panorama e della genesi degli incontri e degli scontri di più civiltà: sarà questo il merito di una serie di generazioni di storici, che comincia coi Fallmeyer e cogli Zinkeisen e si è venuta poi sempre più riccamente sviluppando, specie ad opera di bizantinisti e orientalisti tedeschi. In questo senso la storia dell'impero coloniale genovese ha rivelato implicanze di ogni genere con più civiltà, in maniera sempre più sorprendente. Pensiamo, per esempio, che, con V. Langlois e coll'Alishan, si pensa finalmente anche ai rapporti coll'Armenia.

Un capitolo importante è quello del contributo dato, nel corso di più di un secolo di attività, dal lavoro di studiosi russi. Il loro interesse per la grande avventura dei Genovesi dal Tauro al Caucaso, comincia per tempo, cioè da quando alcune di quelle terre divennero dominio russo; ne fanno fede la preziosa testimonianza del nostro Oderico e, un po' più tardi, il decreto di Alessandro I, che stabilisce la riedificazione dell'antica Teodosia. In seguito il ricordo dell'epoca genovese di certe terre, ormai russe, compare sia nell'opera di qualche viaggiatore-geografo. — Koehne, Pallas, — sia nelle monumentali storie generali della immensa realtà territoriale e politica dell'impero russo. quali quelle del Karamzin e del Solovev.

Ma lo sviluppo della scienza russa del secolo scorso, appoggiata a grandi istituzioni accademiche, conduceva ad affrontare il problema in sede specifica. Naturalmente, non era dato agli studiosi di quel paese di disporre di una documentazione così vasta quale quella degli archivi genovesi. Viceversa era davanti ai loro occhi la viva realtà di palpitanti testimonianze monumentali, archeologiche, numismatiche e sfragistiche, come pure la possibilità di riesaminare e ricostruire il complesso di quella rete di vie di comunicazione che è tra le più interessanti di ogni tempo. La

scienza russa faceva così largo posto agli studi sul Tauro dei Genovesi con la serie delle eccezionali monografie storico-geografiche di P. Bruun, mentre coll'opera del Murzakevic appariva la prima sintesi storica delle vicende di Caffa. Più specificamente rivolte a illustrare materiali di prima mano (in ispecie, è logico, archeologici e numismatici) furono invece i contributi di altri studiosi, quali un Jurgevic e un Arkaz.

Con prontezza di iniziativa e spirito di collaborazione, da parte russa si offriva agli studiosi genovesi il portato delle proprie ricerche, ricevendo in cambio, colla solita solerzia e generosità dei nostri predecessori, numerose indicazioni di materiale documentario. Così, come con studiosi di ogni altra parte, — francesi come il De Mas Latrie e il Belin, tedeschi come lo Heyd e lo Hopf, greci come il Paspatis, — anche con i russi il Canale e, soprattutto, il Belgrano e il De Simoni non fecero attendere le proprie risposte.

A questo punto si dovrà anche giudicare il lavoro di questi ultimi in questo settore. Attenti a ogni cosa del passato genovese che li colpisse, senza avere forse un tema che costituisse un problema di fondo, i due studiosi si diedero ripetutamente a ricercare e illustrare quanto potevano trovare anche in questo campo. Il risultato fu quello di approntare testi e indicazioni preziose per gli studi, da cui si possono tuttora ricavare elementi nuovi di interpretazione, come già seppero fare coloro che da tutta Europa ricorrevano a una fonte così munifica. Così, per opera del Belgrano e del De Simoni, anche in sede genovese si profila, sempre più matura, l'istanza di dedicarsi a un lavoro di ampia raccolta documentaria originale, pienamente corrispondente alla esigenza di una erudizione europea dalla quale emerge, da questo punto di vista, il lavoro dei Miklösch e Müller, dei Safarik, degli Humbert, dei Szilády, Szilágyi, Thury e Karácson, dei Sathas, degli Amari e dei Predelli..., nelle cui collezioni, non dimentichiamolo, sono ripetutamente presenti documenti o, almeno, elementi utili per la storia che ci interessa.

Giunti a questo punto, dobbiamo fermarci un attimo a ricordare che, quando il nostro discorso passerà dallo stato di profilo sommario a quello di trattazione dettagliatamente critica e analitica, gli si imporrà un'attenzione, reverente e commossa,

verso il padre Amedeo Vigna O.P. La sua opera monumentale, che forniva un mezzo di lavoro elaborato con intelligenza e sapienza, del tutto degno di quelli grandiosi, a cui ci siamo poc'anzi riferiti, è cosa a tutti nota. Meno si sa del dramma umano, intellettuale e morale, che essa rappresentò per il grande uomo, e dei suoi progetti di lavoro. A lui guardava comunque da più parti la scienza di allora come a una guida indispensabile riconoscendo ampiamente i suoi meriti, come fece, per esempio, l'Accademia di Odessa, nominandolo socio, su probabile istanza del Murzakevic, che accompagnò la spedizione del diploma con una squisita lettera.

Tra i due secoli la grande tradizione europea di studi, ugualmente volta a editare fonti, a produrre monografie specifiche e a fare adeguato posto alle vicende del Quattrocento genovese in Oriente in sede di storia generale, trovò un degno continuatore nello Jorga, che fu forse, tra gli studiosi stranieri di ieri, colui che meglio conobbe, da questo punto di vista, gli archivi genovesi. Ormai la esigenza scientifica di tener sempre conto di questa ricchezza documentaria e della problematica che da essa può derivare, con aspetti sempre nuovi, è comunque una base indiscussa di lavoro. Una bibliografia ragionata e sistematica dell'argomento avrà naturalmente il compito di ragguagliare su tutto quello che può interessare di una letteratura storiografica già divenuta immensa.

Tuttavia, anche facendo uno schizzo generale, non sarà inopportuno ricordare alcuni dati-base, proprio per fornire a una bibliografia, come quella sopra auspicata, qualche utile punto di appoggio e di riflessione, indicandone anche un poco le linee maestre. Proprio durante il primo conflitto mondiale, la « Società ligure di storia patria » andava elaborando il progetto di un codice diplomatico delle colonie genovesi, che avrebbe dovuto costituire un sistematico complemento al Vigna. Con l'appoggio del ministero delle colonie, se ne parlò piuttosto a lungo, come risulta dall'archivio epistolare della società stessa. Ma il progetto,

forse per le difficoltà dei tempi, fu lasciato cadere; va peraltro detto che esso non fu mai corredato nemmeno di una programmazione organica. Da allora le edizioni di documenti non hanno più potuto segnare progressi così rilevanti, come quello dell'opera del Vigna, e sono state in sostanza limitate alle appendici di inediti a monografie particolari. Di qui l'esigenza di riprendere la via maestra dell'insegnamento del passato, stante la disponibilità, ancora imponente, di un materiale ignoto e inedito.

Hanno, invece, avuto una certa e meritata fortuna le sintesi espositive sulle vicende dell'impero coloniale dei Genovesi, da quella generale, sia topograficamente sia cronologicamente, e brillantissima, forse troppo, del Lopez, a quelle più recenti del Malowist su Caffa, dell'Argenti su Chio e dello Hill, che ha dedicato ai domini genovesi nella Cipro dei Lusignano una considerevole parte della sua storia dell'isola. Tra esse, per la ricchezza della documentazione, quella dell'Argenti è certo la più imponente. Gli studi genovesi di carattere più generale hanno poi visto talvolta una certa attenzione verso il nostro problema, cosa che per esempio ha fatto recentemente lo Heers nel suo spaccato di storia sociale ed economica del Quattrocento genovese. Né è venuto meno l'interesse dei russi per la storia del Tauro genovese, come dimostra l'opera antiquaria della infaticabile E. Skrzinska e quella storica dello Zevakin e del Penčko.

Molta gratitudine gli studiosi genovesi devono, tra i parecchi che qui si dovrebbero nominare, a Franz Babinger, il quale, anche in campo di storia genovese, ci ha dato, via via, esemplari trattazioni sulla presenza di Genova nell'Oriente del Quattrocento, sia che ci parli di personaggi singolari e cospicui, sia che ci illustri la situazione storica o, come ha fatto superbamente per Pera, topografica di un dominio. L'opera del Babinger richiede, nel suo complesso, un approfondito esame e, nello stesso tempo, rappresenta una direttiva sicura per chi voglia collegare le vicende dei Genovesi al grande quadro storico, cui ci siamo ripetutamente riferiti.

Finalmente è da ricordare ancora che gli ultimi decenni hanno anche avvertito l'utilità di un esame critico e sistematico

della storia del nostro problema: abbiamo così avuto gli ottimi contributi in materia del Vitale, in sede di trattazione generale, e del Lopez in maniera più specifica. Molto più recentemente il Pistarino ha, in modo preciso e sicuro, indicato gli aspetti salienti di quello che il problema stesso ancora presenta di più immediatamente interessante. È la storia analitica e critica di questo problema quella che ora ci aspetta: su di essa abbiamo voluto, in questa sede, fare soltanto un discorso sommario e preliminare. Sia esso, almeno, accolto come un impegno per il lavoro che lo seguirà.

II

SCHEMA PREPARATORIO PER UN FUTURO LAVORO

1. - Fonti documentarie ancora inedite, riguardanti l'impero coloniale dei Genovesi nel Levante nel secolo XV e, in genere, tutta la storia della penetrazione di questi ultimi, quale che essa sia, *in partibus orientalibus*, abbondano nell'Archivio di Stato e nelle varie biblioteche genovesi; nella stragrande maggioranza, è ovvio, esse si trovano nell'Archivio di Stato. Usando il termine « inedite », noi diciamo però una cosa generica e che, comunque, non rende sufficientemente il significato di quale sia lo stato della conoscenza che in materia si ha, e delle possibilità di utilizzazione che concretamente ci si presentano per una nuova ricostruzione storica dell'argomento propostoci. Questo perchè, pur trattandosi in ogni caso di cose inedite, una distinzione si impone subito dal punto di vista della conoscenza che di esse hanno avuto gli studi sino a noi. Infatti per un certo gruppo si può parlare di « inedito », ma non certo di « ignorato », in quanto alcune di quelle fonti alle quali noi ci riferiamo non sono, a tutt'oggi, mai state pubblicate e tuttavia furono ben note a studiosi del passato. Come esempio potremmo addurre quello di una parte dei due volumi del *Liber provisionis officii Romanie*, il *Syndicamentorum liber factorum* di Pera e, in genere, di tutto ciò che ancora resta da pubblicare delle più note serie di carteggi politico-diplomatici del nostro archivio, ossia *Litterarum e Diversorum*, tanto della Repubblica quanto del Banco di S. Giorgio. Finalmente possiamo dire che anche le serie degli atti di alcuni notai, quale, ad esempio, Oberto Foglietta jr., si trovano in questa condizione.

Seguendo il suddetto punto di vista, consideriamo ora un secondo gruppo di documenti: cioè quelli che non possono essere del tutto definiti come ignoti e dei quali tuttavia ben poco finora si è saputo e si è utilizzato. Si tratta, per esempio e nella fatti-

specie, delle buste dei « primi cancellieri » del Banco di S. Giorgio, di alcuni testi singoli, quali il *Manuale... expense... per... ambassatores... in Ungaria et Jadra...*; il *Cartularium impositionis... expensarum... pro... imperatore Romeorum...*; i *Famaguste sindicamenti*, ecc. ..., e inoltre degli atti di certi notai, che ebbero a rogare per il Levante dei Genovesi. Non si può tacere a questo proposito il caso di Antonio e Domenico Percipiano e Francesco Casanova. Infatti questi notai, particolarmente importanti (Antonio Percipiano fu scriba dell'Ufficio di Famagosta; Antonio Torriglia, scriba in Caffa e Chio, ci ha lasciato una meravigliosa testimonianza, probabilmente unica del genere, della propria attività), sono sì nominati talvolta nelle rassegne di fonti che normalmente si premettono a una trattazione storica, ma in pratica la loro utilizzazione, diretta o indiretta, o anche la loro semplice escussione, risultano inesistenti. In altre parole ci troviamo, in questo caso, di fronte a documenti che, pur non essendo la loro esistenza assolutamente e formalmente ignorata, costituiscono in concreto una novità per il ricercatore e per lo storico.

Abbiamo infine un terzo gruppo di documenti: quelli totalmente ignorati a tutt'oggi, non soltanto nella loro sostanza e importanza, ma altresì nella loro esistenza, perfino topica. Sono essi, ad esempio, quelli di una filza della cancelleria del Banco di S. Giorgio (registrata nelle ottocentesche pandette dell'Archivio di Stato come se si trattasse di atti riguardanti la Corsica della metà del secolo XVI!); quelli delle serie *Manuali e decreti del Senato* dell'Archivio Segreto (*notulari e appodisiarum*), *Officii monete*, *Marittimarum*, *Decretorum officii S. Georgii*; nonché alcuni documenti tratti da una serie di buste non numerate dei *Primi cancellieri di S. Giorgio*¹ e da raccolte del fondo *Manoscritti* dell'Ar-

¹ A suo tempo C. Desimoni notò a lapis in calce alla pandetta N. 33 l'esistenza di alcune buste non classificate di questa serie. Grazie alla liberalità del direttore dell'Archivio, prof. G. Costamagna, e alla collaborazione dell'usciera sig. Schiavi, abbiamo potuto rinvenirne quattordici. Ciò che contengono è soprattutto importante per la storia dei rapporti di Genova con gli Stati italiani e la relativa situazione per tutto il secolo XV — Milano, Savoia, Firenze, guerra di Pietrasanta — e con l'Occidente: Francia, Spagna, Inghilterra, Granata, Tunisi. Tuttavia vi si trovano anche alcuni documenti interessanti per la storia dei Genovesi nell'Oriente mediterraneo-europeo e nell'Asia anteriore.

chivio di Stato, quali ad esempio i *Libri Jurium* ancora da pubblicare (ossia la maggioranza), i *Pergamenacei di S. Giorgio* (ancora una volta inesauribile tesoro!), e i miscellanei (altrettanto inesauribili) della serie *Affaires étrangères*. Aggiungiamo qualche notaio come, per esempio, Lorenzo Calvi.

2. - La seconda distinzione indispensabile è quella che riguarda la portata e l'importanza di questi documenti. Volendo raggiungere lo scopo, ambizioso, ma non impossibile dopo tanto lavoro, di avere un completo repertorio di quanto è ancora inedito e sconosciuto sulla storia del declino dell'impero dei Genovesi nel Levante, era naturalmente necessario prender conoscenza e far segnalazione di ciò che in materia è reperibile, senza fare scientemente alcuna omissione².

Ovviamente non tutti i documenti, portati alla luce, hanno la stessa importanza o, meglio, non l'hanno per l'impostazione che il curatore intende dare al proprio lavoro, senza la quale il lavoro stesso si ridurrebbe a una banale elencazione. Questa impostazione è

² Omissione cosciente, ma necessaria, è stata soltanto quella dei fondi contenenti esclusivamente dati finanziari-contabili. Tale tipo di documenti richiede, per essere adeguatamente trattato, una preparazione e una inclinazione che il curatore del presente lavoro non possiede. Per questi documenti, per esempio le varie *Massarie e Compere*, sarà quindi giocoforza limitarsi a indicazioni topiche e sommariamente descrittive, con la speranza che esperti di un tal genere di studi trattino adeguatamente siffatti argomenti. Altra limitazione necessaria è quella riguardante lo spoglio delle filze di atti notarili. È noto che in qualsiasi filza notarile, almeno sino a tutto il secolo XVI, e cioè fino a quando sussiste l'importanza del notariato anche in una generale accezione politico-civile, per esempio colla presenza continua di notai alla cancelleria del governo, del Senato e del Banco di S. Giorgio, è possibile trovare atti di qualunque genere. Tuttavia è indispensabile che un solo ricercatore possa compiere uno spoglio di tutte le filze notarili di un secolo, a meno che non dedichi soltanto ad esse tutta la propria attività. Un lavoro di tal genere dovrebbe semmai essere l'augurabile, per non dire indispensabile, scopo di un lavoro di gruppo. In questa sede la ricerca sugli atti notarili era dunque, a giudizio del curatore, eseguibile soltanto in un modo: spogliare unicamente, ma in maniera completa, gli atti di quei notai che sicuramente risultassero avere avuto motivo di rogare o per i territori posseduti, o comunque occupati, tutti o in parte, dai Genovesi nel Levante; o per lo meno per enti, magistrature e persone, in qualche modo legati a detti territori.

essenzialmente geopolitica, politico-militare, politico-civile e culturale. Va da sè dunque che, stando a essa, si impongono per importanza i documenti a carattere pubblico, sia pure nel senso più generale del termine, o comunque aventi in qualche maniera attinenza con problemi di governo della cosa pubblica e quindi della storia politica civile dei tempi e dei luoghi che ci interessano.

Adduciamo qualche esempio di ciò a cui qui ci si riferisce. L'esposto di un patrono di nave che abbia subito un atto di pirateria (o ancor più di guerra di corsa), la frequenza di vendite e affrancamenti di schiavi di origine orientale, il risarcimento di danni a persone, o gruppi di persone, « olim burgenses » di un qualche luogo delle colonie genovesi, come anche il considerevole numero di rapporti tra genovesi e persone e comunità delle parti, in cui i nostri si trovarono³, sono di per sè fatti riguardanti vicende private, situazioni di singoli o di gruppi di singoli. Tuttavia, a parte la difficoltà di distinguere, nella storia dei Genovesi, il pubblico dal privato, — difficoltà che ha ovviamente tutte le sue implicanze storiche e storiologiche, — è indiscutibile che cose del genere di cui abbiamo fatto cenno, pur essendo di per sè private, offrono spesso elementi di interesse pubblico e, quindi, attinenti quella storia politico-civile, che costituisce il motivo centrale del nostro assunto.

Sempre per restare ai casi puramente esemplificativi, che abbiamo addotto, parlare di pirateria vuol dire collegarsi a tutto il problema del controllo del mare e della sicurezza dei traffici tra Occidente e Oriente in un'epoca che da questo, come da tanti altri punti di vista, è quanto mai critica. Portare nuove luci, o anche semplicemente fornire nuove informazioni, su una tale situazione, può dunque voler dire anche offrire nuove possibilità di considerazioni sulle grandi realtà storiche che a un discorso su tutto ciò

³ Per esempio, gli Armeni e i Greci delle varie parti di cui dobbiamo occuparci, per non dire di coloro che, nella generale diaspora che in quei tempi si ebbe dall'Oriente all'Occidente, si trasferirono a Genova, come, ad esempio, un ramo della grande stirpe dei Notaras, famiglia già nota agli studi per l'opera di E. Legrand e che ebbe appunto, oltrecchè quella notissima di Venezia, anche un'appendice genovese, piuttosto considerevole, stando il fatto che arrivò a possedere *loca* in S. Giorgio.

possono essere collegate, siano esse in declino come quelle dell'impero bizantino o quello di Trebisonda, oppure in prepotente ascesa come quelle della sublime Porta o dell'Egitto, o, ancora, più prossime al tramonto che all'aurora e, ciò malgrado, vigorosamente in lizza per la propria sopravvivenza nel Levante, come è il caso di Genova, di Ragusa e dell'Ordine gerosolimitano. Così pure la rilevanza notevole di un fenomeno come quello della densa presenza di schiavi di origine orientale nella vita economica e sociale della Genova di allora, come anche delle sue ultime colonie, specialmente Chio, e così pure l'importanza di questo commercio per i Genovesi (cosa che già notava ai primi del XV secolo quell'acuto osservatore che fu il cavaliere borgognone Bertrandon de La Brouquière: è una storia questa sulla quale il lavoro, ancor vicino nel tempo, del Tria ha fornito una ottima documentazione⁴ e che tuttavia, come la nostra ricognizione dimostrerà, è ancora suscettibile di tanti ampliamenti⁵) che comprovano che i rapporti coll'Oriente europeo e mediterraneo restano di importanza determinante per la Genova di allora.

Finalmente l'esistenza, ufficialmente riconosciuta, di un problema economico-sociale, che riguardava coloro che erano reduci dalla tragedia di Pera, di Metelino e di Caffa, soprattutto durante il dogato del cardinale Paolo Fregoso che abilmente lo collegò ai suoi ambiziosi piani di crociata, come dimostrano le frequenti pratiche di risarcimento dei sinistri subiti da privati, rivela quanta incidenza sul piano politico-civile possano avere avuto fatti di per sé riguardanti privati. Riferimenti e considerazioni di tal genere non dovranno quindi essere trascurati da chi si accinga a porre, almeno, alcune premesse per quella che potrà essere la storia di un dominio politico e militare e di un impero economico, i quali, fino agli estremi delle proprie possibilità, in patria come oltremare, lottarono per non soccombere, e che solo cedettero di fronte allo ineluttabile di quella forza che, con il Babinger, chiameremo la grande paura del mondo alla svolta della storia!

⁴ Cfr. L. TRIA, *La schiavitù in Liguria*, in *Atti della Società Ligure di Storia Patria*, LXX, 1947.

⁵ Cfr. ora G. PISTARINO, *Tra liberi e schiave a Genova nel Quattrocento*, in corso di pubblicazione in *Anuario de estudios medievales*, Barcellona, 1964.

Il discorso, che, sia pure basato soltanto su riferimenti frammentari a puro titolo esemplificativo, abbiamo sin qui condotto, dovrebbe a nostro avviso mettere in evidenza, dal secondo punto di vista tra quelli che abbiamo finora enunciato, quali siano i documenti, tra tutti quelli che la nostra indagine ha potuto portare alla luce, che meritino una edizione integrale: quelli il cui contenuto e la cui portata abbiano in qualche modo un rilievo tale da recare al quadro geostorico propostoci una qualche novità di nozioni e di idee.

Oltre a questo tipo di documenti, i più importanti per noi, la nostra ricerca ha rinvenuto una notevole quantità di atti di carattere strettamente privato: rogiti notarili riguardanti pratiche di vario genere (compravendite, procure, testamenti, liti e compromessi, fideiussioni, ecc.), pratiche finanziarie e fiscali, inventari di beni, rapporti di vario tipo tra commercianti singoli o società private, contratti varii. Qualcuno di essi può talvolta anche costituire una felice e interessante eccezione: portiamo, a questo proposito, un esempio solo e quanto mai significativo: abbiamo due rogiti del 7 giugno e 21 luglio 1467 in cui appare il veneziano Niccolò Barbaro che, per una questione di appalti di navi, dirette in Oriente, ha a che fare con l'*Officium Gazarie*⁶. Ora è ovvio che un minimo di avvedutezza del ricercatore non può che far pensare a una ammissibile identificazione con il relatore dell'assedio di Costantinopoli, e, nel caso vi siano probabilità di sostenerla, a una necessaria edizione dell'atto, che, nel caso, riguarderebbe un personaggio assai importante.

Tuttavia la stragrande maggioranza dei documenti, che, proprio per questo, intendiamo comprendere in questo gruppo, ha interesse esclusivamente privato, cioè riguarda i singoli, nei fatti come nelle cose e nei beni, senza che si possa in qualche modo collegare atti di un tal genere a un qualche momento e problema della storia politico-civile, diplomatica e militare di quel mondo, alla quale è giocoforza limitarci. È d'altra parte innegabile che anche fonti documentarie di questo tipo possono avere, e hanno, il loro interesse, soprattutto per studi di storia sociale, economico-

⁶ Cfr. ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA, *Archivio segreto*, n. 739, *Manuali e decreti*, cc. 24-25 e 27.

finanziaria e anche (perchè non ricordare l'importanza di questa branca di studi, immeritatamente trascurata, con la sola eccezione del benemerito lavoro del compianto A. M. Scorza?) per eventuali, augurabilissime, ricerche genealogiche.

Volendo dunque risolvere in maniera conveniente ed equilibrata il problema della utilizzazione di questo gruppo di documenti, la cosa migliore pare senz'altro quella di evitare una pubblicazione integrale, che richiederebbe un impiego di tempo e di fondi, parzialmente risparmiabili, e di fornire invece di essi una completa serie di regesti, nei quali compaiono tutti quegli elementi topografici, onomastici, genealogici e cronologici, che permettano al ricercatore interessato il pieno accertamento della utilità eventuale dell'atto per il suo studio e quindi il ricorso all'originale.

3. - Puntualizzato il diverso grado di conoscenza, che nella storia degli studi si è avuto degli inediti che ci interessano, e indicato il diverso modo nel quale a nostro avviso sarà utile presentarli, a seconda della importanza che essi hanno per la nostra impostazione, resta ora da dire secondo quale criterio dovrà disporsi la loro edizione, sia integrale sia in regesto, nel suo organico succedersi. Il problema è sostanzialmente di metodo, in quanto richiede una predisposizione tale da evitare squilibri, soprattutto da un punto di vista cronologico e topografico. Proprio per questo diremo che le due esigenze, che sostanzialmente noi dobbiamo in questa sede armonizzare, sono quelle di una distinzione puramente esterna, quale sarebbe appunto quella condotta con criteri esclusivamente cronologici e topografici, con una interna, cioè essenzialmente fondata sull'argomento dei singoli atti o dei gruppi di essi o dei testi completi o comunque organici. L'organicità ed equilibrio, che ci proponiamo di raggiungere nella miglior maniera possibile, richiede dunque, a nostro avviso, una disposizione come la seguente.

Partire anzitutto da un criterio di distinzione interna e sostanziale, ossia riferentesi al contenuto del testo, qualunque esso sia (atto isolato, gruppo di atti, testo completo). Già inizialmente distingueremo così due gruppi di documenti: una parte generale, comprendente gli atti che riguardano la generale politica di Ge-

nova nel Levante, i rapporti politici e diplomatici, sia sul piano suddetto sia su quello dei rapporti con singole realtà politiche, e l'attività degli organi genovesi sullo stesso piano di contenuto generale e spesso anche generico; una parte specifica. A questo punto si dovrà, proprio per la dinamica interna della nostra articolazione, collegarsi subito a un criterio necessariamente topografico, cioè di suddistinzione del materiale a seconda dei luoghi del dominio genovese che ne sono oggetto.

All'interno di questa distinzione topografica dovrà quindi subentrarne una ulteriore, basata sull'oggetto degli atti in questione, a seconda del loro contenuto pubblico e privato. Nel primo caso bisognerà poi distinguere tra ciò che, rispettivamente, riguarda il governo e l'amministrazione, la difesa, le spese e i finanziamenti. Nel secondo si impone di precisare se il documento, quantunque sempre a carattere privatistico, presenti tuttavia un più ampio interesse per sue eventuali attinenze con maggiori problemi della cosa pubblica e quindi di storia politico-civile, oppure sia invece esclusivamente relativo agli interessi di privati.

Ultima distinzione sarà quella cronologica: all'interno di ogni singola ripartizione i documenti devono essere tanto inventariati quanto registrati e pubblicati secondo la loro successione nel tempo, sia essa certa o sia attendibilmente approssimativa.

Quanto sopra non costituisce che una indicazione di massima: la sua portata e i suoi scopi possono comunque venire meglio chiariti dallo schema allegato. Prima di passare ad esso diciamo ancora soltanto, quale estrema avvertenza, che i criteri proposti non possono naturalmente essere osservati *ad litteram* per ogni voce o gruppo di voci, bensì devono essere elasticamente adattati alla fisionomia e alla concreta dimensione degli argomenti, sui quali intendiamo strutturare il nostro lavoro.

TITOLO PRIMO: PARTE GENERALE

I: Politica generale.

(Indicazioni di documenti riguardanti i rapporti pubblici e privati tra Genova e il Levante in genere, sia sul piano dei pubblici organi e istituzioni sia su quello dei rapporti coi e dei privati).

- 1 a: Indicazioni di documenti che, pur avendo determinate provenienze topiche, investono problemi di politica generale tra gli stati, cristiani e musulmani, dell'Occidente e dell'Oriente.
- 1 b: Spese di rappresentanze e loro eventuale incidenza nel complesso dei rapporti diplomatici (ambasciate, ecc.).
- 1 c: Rapporti di Genova con i principati dell'Oriente cristiano.
- 1 d: Rapporti di Genova coll'Oriente musulmano, in guerra e in pace.
- 2: Indicazioni riguardanti la generale situazione della navigazione tra Genova e l'Oriente e le successive diramazioni di rapporti, con i problemi inerenti la situazione suddetta (armamenti, assicurazioni, provvigioni, pirateria e guerra di corsa, ecc.).
- 3: Atti governativi riguardanti il dominio dei Genovesi nel Levante in genere.
- 4: Atti riguardanti colonie e consolati dei Genovesi nel Levante in genere.
- 5: Atti riguardanti colonie e consolati dei Genovesi nel Levante in genere, in specie per ciò che concerne i rapporti tra i privati e la pubblica amministrazione, politica ed economica.

II: Amministrazione generale.

(Indicazioni di atti riguardanti gli uffici di generale competenza sul dominio del Levante).

- 1: Atti diversi dell'*Officium Gazarie*, di carattere prevalentemente generale e di interesse generalmente pubblico.
- 2: Pratiche diverse dell'*Officium Gazarie* con privati, *cives*, *burgenses* e forestieri, sia in patria sia nel Levante.
- 3: Atti diversi dell'*Officium provisionis Romanie*, di carattere prevalentemente generale e di interesse generalmente pubblico.

- 4: Atti dell'*Officium provisionis Romaniae* riguardanti prevalentemente Pera e possedimenti minori e, comunque, escluse Caffa, Chio e Cipro (ossia Pera e le località minori della Tauride: Cembalo, Sinope, Samastri, ecc.).
- 5: Pratiche diverse dell'*Officium provisionis Romaniae* con privati, *cives, burgenses*, forestieri, sia in patria sia nel Levante.

Appendice al Titolo primo.

- 1: Pratiche diverse riguardanti privati genovesi che risiedano (al momento in cui l'atto è rogato) o abbiano comunque risieduto nel dominio del Levante o comunque *in partibus orientalibus*.
- 2: Atti riguardanti la schiavitù di provenienza orientale in Genova e nel dominio (affrancamenti, manumissioni, disposizioni testamentarie, commerci in genere riguardanti schiavi di provenienza orientale: greci, albanesi, slavi in genere, russi, bulgari, valacchi, sarmati, circassi o zichi abkazi, tartari, georgiani o men-grelii, goti di Crimea, ecc.).

TITOLO SECONDO: SEZIONI PARTICOLARI

I. Chio.

- 1: Governo, amministrazione, difesa, rifornimenti e in genere cose di pubblico interesse.
- 2: Pratiche riguardanti la *Maona* e i *Maonenses* in patria, nell'isola e nelle altre parti del dominio.
- 3: Atti di carattere prevalentemente privato riguardanti *burgenses* di Chio o comunque singoli residenti nell'isola o aventi rapporti con essa per qualsivoglia motivo.

II. Cipro.

- 1: Rapporti tra i Genovesi e l'isola in genere.
- 2: Famagosta: governo, amministrazione, approvvigionamenti, difesa e sicurezza, ecc.
- 3: Famagosta: situazione finanziaria in genere (spese, tasse, esenzioni fiscali, appalti, crediti, debiti, ecc.).
- 4: Famagosta: atti riguardanti persone singole, e comunque aventi interesse prevalentemente privato.

- III. Focea vecchia e nuova. Atti privati (N.B. La documentazione in qualche modo interessante il nostro assunto e cioè quella ignota e comunque inedita è su questo punto piuttosto esigua e in ogni caso limitabile alla presente voce).
- IV. Metelino. 1: Governo, amministrazione, approvvigionamenti, difesa e sicurezza, ecc.
2: Documenti e pratiche di carattere finanziario e atti delle *Compere*.
- V. Pera. 1: Governo, amministrazione, approvvigionamenti, difesa e sicurezza, ecc.
2: Atti privati riguardanti *cives, burgenses, habitatores* e forestieri, aventi però in qualche modo qualche elemento di pubblico interesse.
3: Atti a carattere eminentemente privato, riguardanti persone, di cui al comma precedente.
- VI. Il Tauro dei Genovesi. 1: Caffa:
a: Governo, amministrazione, approvvigionamenti, difesa, sicurezza e progetti di Crociata.
b: Atti privati riguardanti *cives, burgenses, habitatores* e forestieri, aventi però in qualche modo elementi di pubblico interesse.
c: Atti a carattere eminentemente privato, riguardanti persone di cui al comma precedente.
- 2: Atti riguardanti località minori del Tauro dei Genovesi (Cembalo, Samastri, Savastopoli, Soldaia, ecc.) a:
b: Cfr. i comma precedenti.
c:

Appendice al titolo secondo

- Documenti sui rapporti tra i Genovesi e Rodi. 1: Genova e l'Ordine gerosolimitano.
2: I Genovesi in Rodi.
3: Genova, i Genovesi e i *Rodienses*.